

45

lost**HIGHWAY** piccole storie di **cinema**

Petri: i film contati

Il 10 novembre 1982
si spegneva a Roma
uno dei grandi registi
del nostro grande cinema
del passato. Coraggioso,
appartato, originale,
e per questo attaccato
moltissimo

di Aldo Fittante

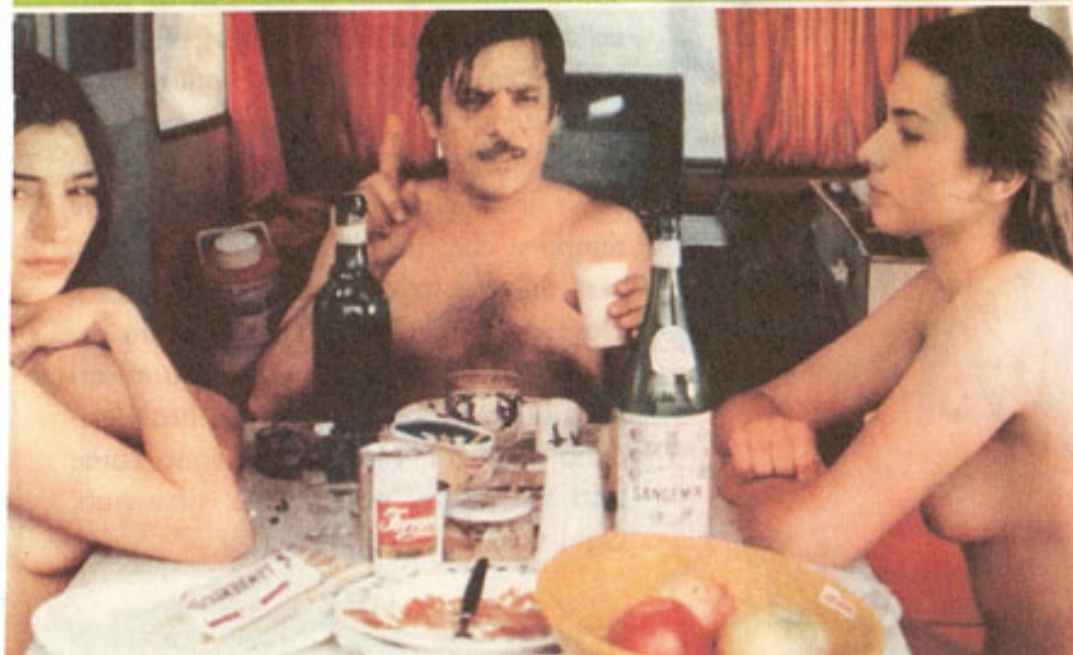
UNA LUCIDITÀ INQUIETA: COSÌ SI INTITOLA IL BELLISSIMO CATALOGO CHE IL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO, LA VEDOVA PAOLA PEGORARO PETRI E ROBERTA BASANO HANNO REALIZZATO PER L'OMAGGIO A UNO DEI GRANDI MAESTRI DEL CINEMA ITALIANO CHE FU, IN OCCASIONE DEL 25ESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE. Se ne andò infatti prematuramente Elio Petri, a soli 53 anni, lasciando undici conatissimi lungometraggi, un lavoro televisivo (da Sartre), due cortometraggi, un paio di episodi per film collettivi e una quindicina di copioni scritti per altri. Mai più d'un lavoro all'anno e non poche pause tra una regia e l'altra. A conferma dell'inquietudine, seppur - come ricordato - lucida e ferma. Se esiste un filo rosso nel suo cinema questo si chiama grottesco. Attraverso i toni surriscaldati di una critica feroce e volutamente sopra le righe, Petri ha svelato e disvelato, scoperchiato e manomesso le crude vergogne italiane, i malesseri sociali, il futuro che si mangiava il presente, la retorica delle istituzioni, la vetustà degli ideologismi, le spaventevoli contraddizioni di un paese povero che si mostrava materialmente ricco. È stato uno dei registi più coraggiosi e appartati, cantore sì del cinema impegnato imperante, ma originale per modi e maniere, per approcci e idee, per intelligenza di sguardo e traiettorie non preferenziali. Coadiuvato, tra l'altro, dall'unico attore-autore che il cinema italiano sia mai riuscito a partorire, vale a dire Gian Maria Volonté, vero e proprio braccio armato di Petri, complice fin dai tempi di *A ciascuno il suo*, e poi icona di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *La classe operaia va in paradiso*, *Documenti su Giuseppe Pinelli* e *Todo modo*. Un cinema impegnato ma intinto nella commedia, non prettamente all'italiana: nelle sue opere compaiono due delle sue espressioni più felici, Alberto Sordi (ne *Il maestro di Vigevano*) e Ugo Tognazzi (in *La proprietà non è più un furto*), e il tentativo fu quello di non legittimarne l'ideologia intrinseca, perché - al di là dei comunque necessari ed emblematici *Sorpassi* o *Grandi guerre* - nella commedia all'italiana il compiacimento dei certissimi vizi e delle presunte virtù degli italiani, assolveva sostanzialmente dei reati un popolo che, invece, di fronte alle provocazioni di Petri/Volonté retrocedeva, non ammiccava, sentendosi de-



A sinistra, Elio Petri con Ursula Andress sul set di *La decima vittima*. A destra in senso orario, *Un tranquillo posto di campagna* (con Franco Nero), Gian Maria Volonté in *La classe operaia va in*

paradiso e in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, Ugo Tognazzi in *La proprietà non è più un furto* e Giancarlo Giannini con Angela Molina in *Buone notizie*. A Elio Petri

il Museo Nazionale del Cinema di Torino ha dedicato una retrospettiva e una mostra (chiusa il 4 novembre) con molto materiale inedito donato dalla famiglia.

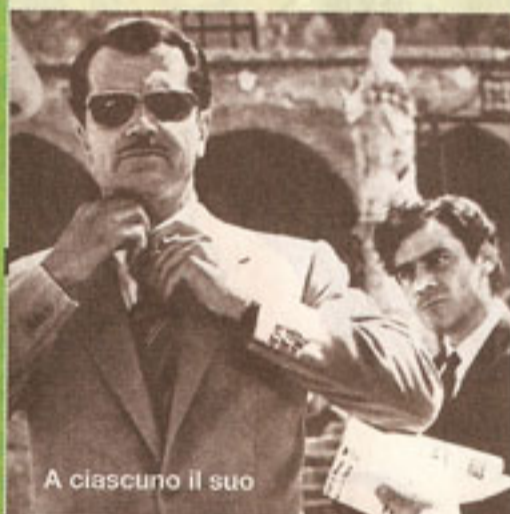


Filmografia completa

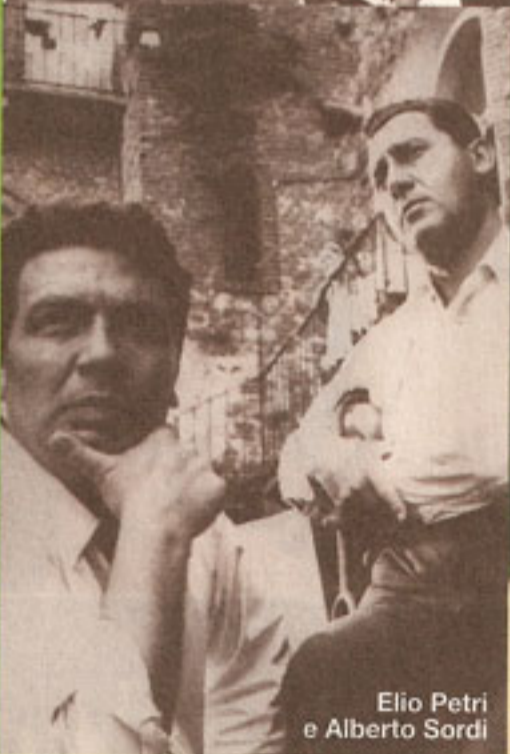
- 1954 - *Nasce un campione* (corto)
- 1957 - *I sette contadini* (corto)
- 1961 - *L'assassino*
- 1962 - *I giorni contati*
- 1963 - *Il maestro di Vigevano*
- 1964 - *Altà infedeltà*
(ep.: *Peccato nel pomeriggio*)
- 1965 - *La decima vittima*
- 1967 - *A ciascuno il suo*
- 1968 - *Un tranquillo posto di campagna*
- 1970 - *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*
- 1970 - *Documenti su Giuseppe Pinelli* (ep.: *Ipotesi su Giuseppe Pinelli*)



Il maestro di Vigevano



A ciascuno il suo



La decima vittima

Elio Petri e Alberto Sordi

- 1971 - *La classe operaia va in paradiso*
- 1973 - *La proprietà non è più un furto*
- 1976 - *Todo modo*
- 1978 - *Le mani sporche* (per la Tv)
- 1979 - *Buone notizie ovvero la personalità della vittima*

■ nudato nel profondo. Dobbiamo al cinema di Elio Petri l'aver saputo annichire le retorica, rielaborando il mondo di Sciascia contro il perbenismo intellettuale italiano dell'epoca (ma si potrebbe dire di sempre), stimolando gli spartiti di Ennio Morricone (che con Petri e per Petri ha forse composto le sue colonne sonore migliori, o quanto meno le più

innovative e audaci), usando il nudo in liberati e liberatori spostamenti progressivi di un piacere che era (e rimane) spavalda e orgogliosa esposizione di una carne usata quasi come co-autrice di un pensiero solo apparentemente debole. Nonostante undici lungometraggi in poco meno di vent'anni, Elio Petri è entrato nell'immaginario, lo ha scalfito, lo ha alterato, in taluni casi annientato. Ricostruendo sulle sue ceneri un cinema vitale e "sporco", non allineato e proiettato in avanti e dentro se stesso. Le "scorribande" dei notabili democristiani in *Todo modo*, le urla torinesi di Lulù Massa in *La classe operaia va in paradiso*, il laido macellaio di *La proprietà non è più un furto*, per non parlare del raro caso di un film di fantascienza italiano, *La decima vittima* (sceneggiato, tra gli altri, da Flaiano), che oltre trent'anni fa anticipò il delirio dai reality show, rimodellando la bellezza di Marcello Mastroianni (tra gli attori più amati da Petri insieme a Salvo randone), sono meteore che vagano nello spazio di una costellazione filmica che si è già presa le sue rivincite nel tempo e col tempo e che, tra altri venticinque anni, sarà ancor più sintonizzata col futuro. Doveroso ricordare quanto Petri fu attaccato in vita, a volte persino umiliato in critiche e recensioni che da lustri gridano vendetta. I registi muoiono come tutti ma i film, per fortuna, rinascono. Ogni volta che li si guarda **TV**

